

## Gli avversari dell'immobiliare non sono mai domi

Giugno è il mese in cui si pagano l'Imu e la Tasi, vale a dire le due imposte patrimoniali che i proprietari di immobili devono versare ogni anno al di là dell'eventuale reddito prodotto dai loro beni e in aggiunta alla stessa tassazione reddituale.

Il Presidente del Consiglio ha annunciato celebrazioni per l'eliminazione dell'imposizione sull'abitazione principale, che in effetti a lui si deve (pur con la concessione alla demagogia rappresentata dalla perdurante tassazione Imu-Tasi delle unità immobiliari – inopinatamente considerate, in quanto tali, “di lusso” – inquadrare nelle categorie catastali A/1, A/8 e A/9, pur quando siano “prime case”).

Confedilizia, però, non festeggia. Apprezza, certo, l'opera svolta dal Governo Renzi in materia di fiscalità immobiliare, soprattutto – come abbiamo ripetutamente detto – per il cambio di direzione impresso alle politiche degli anni passati. Ma è impegnata ogni giorno nel tentativo di convincere il Governo della necessità di proseguire nella strada della detassazione del settore. Per ragioni di equità nei confronti dei proprietari, ma anche per il bene del Paese, che dalle politiche scellerate iniziate a fine 2011 ha subito danni incalcolabili.

Non si può certo dire che si tratti di un'opera semplice. Gli avversari dell'immobiliare, infatti, vengono a volte sopiti, ma non demordono.

Dell'Europa e della sua reiterata pressione nei confronti del Governo italiano per una maggiore tassazione sugli immobili parliamo in prima pagina. Potrebbe bastare, visto il livello della fonte, ma c'è dell'altro.

Nel suo discorso di insediamento, il nuovo Presidente di Confindustria ha chiesto di “spostare il carico fiscale, alleggerendo quello sul lavoro e sulle imprese e aumentando quello sulle cose”.

Che cosa ha voluto dire? Da parte nostra, gli abbiamo fatto osservare che, se il significato è quello di incrementare la tassazione patrimoniale – che in Italia, come noto, colpisce di fatto esclusivamente gli immobili – non possiamo nascondere la nostra delusione e il nostro sconcerto: da una parte, perché questa forma di imposizione è stata, a partire dal 2012, triplicata, e avrebbe quindi urgente necessità di essere ridotta; dall'altra, perché dalla rappresentanza degli imprenditori ci aspetteremmo, non già la contrapposizione fra tasse buone e tasse cattive, bensì una presa di coscienza dei disastri provocati all'economia e alla crescita dalla pervicace e folle aggressione fiscale agli immobili, in termini di chiusura di imprese, di perdita di posti di lavoro, di crollo dei consumi.

Al di là delle diverse interpretazioni del riferimento alle “cose”, per qualcuno assimilabile più alle imposte sui consumi che a quelle sugli immobili, vi è una questione di fondo: noi pensiamo che il carico fiscale non vada “spostato”, ma ridotto; non vada alleggerito per alcuni e aumentato per altri, ma diminuito per tutti, a cominciare da coloro che pagano le imposte anche su beni che non producono alcun reddito.

**g.s.t.**